MOVIMENTO DEI CITTADINI

Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

Sul pasticciaccio brutto degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) nel Veneto

Oltre a quanto, è stato fatto a livello nazionale per disarticolare il buono fatto nella nostra Regione, il Veneto, nei primi 24 anni dalla sua istituzione (1970) per dare concretezza agli articoli 3 e 32 della nostra Costituzione.
Uno dei pilastri di ciò fu la legge regionale 55/82 che trasformava le Unità Sanitarie Locali (USL) in Unità Locali Socio Sanitarie (ULSS) dotandole di una Area sociale cui affidare competenze riguardanti Anziani, Tossicodipendenza e Handicap, finanziata in modo capitario dai Comuni facenti parte. Ciò non significava sottrarre loro competenze di cui restavano titolari ma dare una risposta comprensoriale, armonizzando forze e competenze con l'obiettivo di rispondere in modo uniforme ai bisogni sociali della popolazione in vario modo fragile. Nel Veneto, prima l'Assemblea con maggiore efficacia, successivamente con una certa frustrazione la Conferenza dei Sindaci dell'ULSS, avevano il compito di indirizzare e controllare l'operato degli enti sanitari.
Solo la nostra Regione, infatti, approvando la legge regionale 56/94, mantenne la caratteristica funzione socio-sanitaria delle ULSS (ancora oggi si chiamano così, con l'aggiunta inutile e dannosa di Azienda), convinta che un futuro più che prossimo avrebbe dimostrato la necessità di una risposta complessi a problemi socio-sanitari complessi. La nostra Regione, con la medesima legge, scorporò solo i complessi ospedalieri di Padova e Verona dalle 21 ULSS (errore colossale determinato dalla volontà di dare soddisfazione alle smanie di potere delle baronie universitarie), che rimanevano comunque il presidio territoriale unitario di riferimento per il cittadino e mantenevano, pure nell'incredibile assetto monocratico della dirigenza (le aziende private hanno il Consiglio di Amministrazione), orbata di un qualunque organo di controllo locale (eccezion fatta per la già citata Conferenza dei Sindaci).

Successivamente fu istituita l'A.R.PA.V. (Azienda Regionale Prevenzione e Protezione Ambientale Veneta) con sede a Legnaro (Pd), poi lo I.O.V. (Istituto Oncologico Veneto) a Padova, poi l'Azienda Zero (per fare cosa: boh!), quattro strutture private convenzionate (sinonimo di accreditate) sono diventate con il pieno assenso della Regione I.R.C.C.S. (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico), mentre prima

nel Veneto non ce n'erano e non se ne sentiva minimamente il bisogno avendo molti di questi fama di acchiappasoldi a prescindere (per chi volesse approfondire può leggere l'articolo "Irccs, il nodo dei finanziamenti: più risorse a chi produce ricerca e risultati" presente sul menù).

Nel 2017, a seguito di un'altra legge regionale, le ULSS furono ridotte a 9. Diventarono, per modo di dire, provinciali, esclusa la provincia di Treviso (guarda caso da dove proveniva il Presidente della Regione Luca Zaia e di Venezia) in cui sono due, con le ridicole ragioni di estensione (le più grandi sono Belluno e Verona, le altre arrivano ben dopo) e di numero di abitanti (le più popolate sono Padova e Verona). Per finire la panoramica, nel frattempo sono cresciute in modo esponenziale le strutture private convenzionate e non.

Tutto ciò si aggiunge a leggi e normative nazionali che hanno portato la sanità italiana, considerata una delle migliori al mondo in termini di efficacia, di universalità e di uguaglianza. I continui disordinati cambiamenti istituzionali hanno provocato e provocano gravissimi guasti alla funzionalità della sanità pubblica in termini di qualità e tempestività delle prestazioni offerte ai cittadini che subiscono sempre di più la presenza di inaccettabili liste d'attesa.

In questo quadro più che preoccupante si inseriscono ulteriori manovre legislative della Regione del Veneto che creano ulteriore confusione. Una di queste è rappresentata dall'approvazione della legge regionale 9/2024 "Disposizioni generali del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali" (chi è interessato trova il testo della legge sul menù) che sta portando alla costituzione degli A.T.S. (Ambiti Territoriali Sociali), "aziende" (ancora) che dovrebbero gestire "l'esercizio associato della funzione socio.assistenziale", che la legge si guarda bene dal chiarire quale sia. Gli ATS, che scimmiottano la struttura amministrativa delle ULSS (Direttore, Comitato dei Sindaci) saranno 24 (non tutti sono stati costituiti per le molteplici divergenze di carattere giuridico, sindacale, ecc.) corrispondenti ai distretti delle 9 ULSS, di cui è difficile capire se il ruolo e le funzioni che ne hanno giustificato ed esaltato la prima S, come Socio, rimarranno. Notare che i 24 ATS potrebbero essere sovrapposti alle 19 ULSS eliminate nel 2017.

Insomma un confusionario guazzabuglio che non favorirà coesione e integrazione dei servizi socio-sociosanitari nell'aiuto e nella protezione ai e dei cittadini. L'epitaffio al riguardo, infatti, è stato dettato dall'assessora al Sociale di San Pietro in Cariano e consigliera del Cda di Aspeco (Azienda Speciale Consortile), «era ora che il sociale si dividesse dal sanitario.Col nuovo ambito avremo interventi più mirati ed efficaci. Cambia il contenitore, ma non il contenuto".

Dilettanti allo sbaraglio di tutto il Veneto, unitevi!